

# 2018

REVISTA HISTORIAS DEL ORBIS  
TERRARUM

ISSN 0718-7246, AÑO 2018, NÚM. 20

<http://www.orbisterrarum.cl>



**“Oh ozio dolce e onesto, quasi preferibile a ogni forma di impegno”:  
ovvero la ridefinizione del confine tra pubblico e privato nella mentalità  
del senatore Plinio il Giovane**

“O dulce otium honestumque, ac paene omni negotio pulchrius”: the redefintion of the  
borderline between the public and the private sphere in the mentality of the senator Pliny  
the younger

Anna Guadagnucci\*

University of Pisa

**Sommario:** Dalle lettere di Plinio il Giovane emerge una nuova idea di *otium*: un momento di studio, poesia, amicizia e riposo funzionale al *negotium* pubblico al servizio dell'imperatore; mentre nello stesso tempo l'*otium* di Catullo è privato degli elementi sovversivi e inquadrato nell'ottica di II secolo.

**Parole chiave:** Plinio, otium, mentalità antica, Età di Traiano

**Abstract:** From Pliny the Younger's letters a new idea of *otium* comes to light: *otium* is the time for study, poetry, friendship and rest, which is appropriate for public *negotium* in order to serve the emperor; whereas at the same time, Catullus' *otium* is prived of the subversive elements and integrated in the mentality of second century.

**Keywords:** Pliny, otium, ancient mentality, Trajan age

\* PhD in Roman History, University of Pisa. Contacto: [anna.guadagnucci@virgilio.it](mailto:anna.guadagnucci@virgilio.it)

**“OH OZIO DOLCE E ONESTO, QUASI PREFERIBILE A OGNI FORMA DI IMPEGNO”: OVVERO  
LA RIDEFINIZIONE DEL CONFINE TRA PUBBLICO E PRIVATO NELLA MENTALITÀ DEL  
SENATORE PLINIO IL GIOVANE**

Anna Guadagnucci

University of Pisa

Per Plinio l'*otium* è il tempo libero dagli impegni forensi e istituzionali, che può e deve essere dedicato agli *studia* e alla poesia, ma anche alle corrispondenze epistolari: i primi nove libri delle lettere di Plinio sono una celebrazione dell'*otium*, sia per l'argomento trattato nelle singole lettere (il decimo libro ci distrae purtroppo da questa prospettiva) sia, soprattutto, in se stesse, come frutto dell'impegno e dell'arte letteraria, dell'autocompiacimento e, in sintesi, dell'*otium*.<sup>1</sup> L'*otium* è centrale nelle numerose epistole che parlano dei dilette letterari di Plinio e dei suoi amici, ma anche in quelle che hanno come argomento la vita in campagna e le routine vacanziera, tanto che lo studio della vita privata propria e degli amici, insomma del loro *otium*, diventa argomento importante nelle epistole.

In particolare si può pensare al libro VII,<sup>2</sup> in gran parte consacrato alle variazioni dell'*otium*, ai dilette letterari,<sup>3</sup> alle amicizie,<sup>4</sup> alle abitudini e al modo di impiegare il tempo,<sup>5</sup> ma anche alla tensione tra *otium* e *negotium*;<sup>6</sup> non a caso a compensare questo

---

<sup>1</sup> Interessante il confronto con Cicerone, modello epistolografico per eccellenza: molte sue epistole sono incentrate sul tema dell'*otium cum studiis*, che diventa un elemento importante dello stile di vita, una maniera di intrattenersi con i propri pari, sensibili e colti; tali sono gli amici di Plinio, e simili sono i resoconti di conversazioni colte e lo stesso contenuto delle lettere è spesso una condivisione di *otium* e di *studium* col destinatario. Marchesi, Ilaria, *The Art of Pliny's Letters*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, pp. 210-211

<sup>2</sup> Gibson, Roy K.; Morello, Ruth, *Reading the Letters of Pliny the Younger. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012, pp. 187-194

<sup>3</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 20; 4; 9

<sup>4</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 7; 8; 11; 14; 22

<sup>5</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 1; 24; 30

libro, in uno spirito di ricerca dell'equilibrio, c'è il libro VI complementariamente concentrato sul *negotium*,<sup>7</sup> che bilancia così l'amenità dell'epistolografia di Plinio, uomo dedito soprattutto ai seri affari della vita pubblica;<sup>8</sup> tuttavia in questi due libri, il principio della *variatio* fa sì che gli argomenti si mescolino e tra resoconti dettagliati di processi si trovino esercizi di letteratura e di amicizia.

In un quadro di celebrazione dell'*otium*, il richiamo a Catullo è assolutamente naturale: sia per la centralità di questo concetto nella sua opera, sia per il continuo rifarsi di Plinio alla poesia neoterica e in particolare al veronese, vero e proprio nume tutelare dei poeti dilettanti dell'Italia settentrionale e modello letterario prediletto di Plinio poeta.

Nei due, tuttavia, il concetto d'*otium* è considerato e vissuto in maniera diversa: si avverte un'evoluzione e una rifunzionalizzazione di questa parola, dal I secolo a.C. al II d.C., dalla fine della repubblica all'ordinata epoca antonina, dall'ambiente di un rampollo di una famiglia clarissima alla vita inquadrata di un *homo novus* di successo; se in Catullo l'*otium* è il simbolo di uno stile di vita sovversivo rispetto all'ordine romano e una scelta di vita esclusiva e alternativa al *negotium*, in Plinio questo concetto viene rinegoziato<sup>9</sup> e diventa un momento, non più sovversivo, ma diversivo rispetto al *negotium*, un *otium honestum* a cui dedicarsi in maniera complementare alla vita pubblica, innegabile dovere dell'uomo verso la propria *dignitas*.

Dunque, l'*otium* perde quegli aspetti distruttivi che mandano in rovina il Catullo del carme 51 attraverso la passione amorosa e una vita privata totalizzante: quello di Plinio è un *otium* da dedicare non alla passione, ma agli studi e alla conversazione dotta, un momento di pace e non di esaltazione. Nella mentalità imperiale l'*otium* diventa così costruttivo: un momento di riposo per recuperare le forze fisiche e mentali, e meglio svolgere il proprio compito pubblico, ovvero il *negotium*; in questo modo l'uomo dell'epoca antonina integra le due dimensioni in funzione del bene di Roma, nell'ottica di

<sup>6</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 5, ovvero la celebre epistola sull'assenza di Calpurnia.

<sup>7</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VI, 2 (in cui Plinio parla del detestato senatore Regolo); Plinio il Giovane, *Epistulae*, VI, 5 (in cui si narra una lite in senato); VI, 15; 33 (dedicate a processi importanti), per un commento si veda Sherwin-White, Adrian Nicholas, *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford University Press, Oxford, 1966.

<sup>8</sup> Gibson, Roy K.; Morello, Ruth, *Op. cit.*, pp. 36-73

<sup>9</sup> Marchesi, Ilaria, *Op. cit.*, pp. 95-96

un'aristocrazia di servizio<sup>10</sup> funzionale all'impero, superando la mentalità tardo repubblicana che pone l'*otium* tra le forze centrifughe destabilizzanti rispetto all'ordine politico.

Plinio priva quindi l'*otium* di tutti i connotati rivoluzionari e anti sociali, contenuti in Catullo e di conseguenza riabilita la figura stessa del poeta, che purificato, è recepito secondo la mentalità e il gusto letterario del II secolo, e in modo organico<sup>11</sup> alla koinè culturale dell'ambiente pliniano, fatto di senatori e cavalieri settentrionali esperti nelle lettere.

In questo contesto, poi, la predilezione per Catullo si riveste di un significato identitario,<sup>12</sup> visto che il veronese diviene il simbolo culturale intorno a cui si può riunire l'aristocrazia cisalpina, priva di inquadramento provinciale, ma caratterizzata da tratti fortemente unitari: l'unità cisalpina non si può basare sulla presenza di una provincia, di sacerdozi ufficiali o rapporti diretti con il governatore, di conseguenza il collante non può che essere spirituale e la cultura è in primo piano.

In quest'operazione, dunque, Plinio estrapola dall'opera di Catullo le forme e i mezzi retorici della poesia neoterica, proponendo una poesia alla *maniera di*, cosicché si imita lo stile, l'argomento e il tono, ma si rifiuta, o meglio si tralascia, il modello di vita proposto: Plinio e i suoi sono uomini impegnati nei *negotia* della politica e del foro, per loro l'*otium* è il momento della poesia e degli *studia*, un *honestum otium*, che funzionalmente alla cultura del tempo, si appropria di Catullo e lo rende organico ai nuovi valori e alle nuove esigenze.<sup>13</sup>

Di conseguenza, la poesia di Plinio non è più lo specchio della realtà come vuole essere quella di Catullo, ma è un semplice gioco letterario, una manifestazione intellettuale e uno strumento di autorappresentazione culturale e identitaria cisalpina: la poesia è un

<sup>10</sup> Veyne, Paul, *La famille et l'amour sous le Haut-Empire romain*, *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 33e année, n. 1, 1978. pp. 35-38

<sup>11</sup> Marchesi, Ilaria, *Op. cit.*, pp. 56-57

<sup>12</sup> Già lo zio Plinio il vecchio vede un Catullo addomesticato e conterraneo. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia, praef.*, 1

<sup>13</sup> Marchesi, Ilaria, *Op. cit.*, pp. 169-199

gioco d'intelletto, come ricorda Crescente a Plinio quando riporta ciò che *eruditissime e facetissime* dice l'amico Attilio Crescente "*otiosum esse quam nihil agere*".<sup>14</sup>

Ancora, bisogna notare che l'*otium* pliniano è soprattutto *otium* di campagna e non di città come quello di Catullo: nell'epistola da cui è tratta la citazione di Crescente,<sup>15</sup> Plinio descrive a Minicio Fundano i doveri inutili e fastidiosi della città, come quello di partecipare continuamente a matrimoni e fidanzamenti, controfirmare testamenti, assistere conoscenti in tribunale o partecipare ai consigli, attività che appaiono insulse una volta che si raggiunge l'*otium* della campagna, la campagna di Laurentino dove Plinio si dedica alle letture in lunghi momenti di pace lontani dalle chiacchiere e dalle preoccupazioni, uno stato talmente desiderabile che Plinio arriva a dire "*O dulce otium honestumque, ac paene omni negotio pulchrius*":<sup>16</sup> il senatore indaffarato e sfinito quasi cambierebbe la sua vita attiva per una vita di pace e studio.

Tuttavia, il luogo per eccellenza dell'*otium* è per Plinio la città natale, l'amena Como, che, lontana e fuori mano rispetto a Laurentino, diventa ancora più desiderabile, come emerge dalla lettera in cui il senatore si rivolge al concittadino Caninio Rufo e ricorda con nostalgia le bellezze del Lario, di cui l'amico fortunato può godere:<sup>17</sup> Plinio invita quindi Caninio Rufo ad affidare ad altri le incombenze fastidiose, e a dedicarsi agli *studia*;<sup>18</sup> Plinio poi in una seconda lettera<sup>19</sup> continua la conversazione con l'amico, domandandogli notizie sulla vita a Como: mentre il senatore è costretto a stare in città visto che "*veteribus negotiis nova accrescunt*",<sup>20</sup> Caninio Rufo forse pesca o caccia o studia o si dedica a tutte queste attività, secondo uno stile di vita molto invidiabile.

Dunque, la città d'origine diventa un *locus amoenus*, cornice di un *otium* da vivere come giusta e agognata alternanza rispetto alla vita in città, quella stessa evasione che Plinio cerca in altre campagne: nelle ville di sua suocera Pompea Celerina,<sup>21</sup> durante una

<sup>14</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 9, 8

<sup>15</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 9

<sup>16</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 9, 6

<sup>17</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 3

<sup>18</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 3, 3

<sup>19</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, II, 8

<sup>20</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, II, 8, 3

<sup>21</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 4

caccia al cinghiale inaspettatamente fortunata,<sup>22</sup> o nella sua residenza di Laurentino, dove vive molto più piacevolmente che nella capitale resa frenetica da mille inutili impegni.<sup>23</sup>

Si noti che le lettere citate (a eccezione dell'Ep. II 8, tuttavia eco di Ep. I 3) fanno parte tutte del I libro: l'*otium* e l'evasione in campagna s'impongono come motivi centrali dell'epistolario, mentre lettere concentrate sul *negotium* si alternano alle altre: l'epistola sull'*otium* comasco e quella sulla caccia al cinghiale sono separate, secondo i principi della *variatio* e dell'equilibrio, da un lungo resoconto romano sulle ultime notizie circa l'odiatissimo Marco Regolo, abile avvocato e famigerato delatore urbano.<sup>24</sup>

Dunque l'*otium* è lo spazio alternativo e complementare alla vita cittadina e agli affari, un'occasione per studiare e occasionalmente comporre versi: a tal proposito si pensi a Ep. IV 14, in cui Plinio invia a Plinio Paterno, invece della solita orazione, versi che definisce *lusus* e che dichiara d'aver scritto "*in vehiculo, in balineo, inter cenam oblectamus otium temporis*":<sup>25</sup> certo tale precisazione è falsa modestia volta ad aumentare il valore dei versi scritti in condizioni tanto precarie, ma d'altra parte in questo modo il momento della composizione poetica è riposto in secondo piano rispetto agli altri impegni della vita, è uno spazio ritagliato e ricercato con desiderio in ogni momento di vuoto, ma resta soltanto un hobby; non a caso Plinio chiede al destinatario un giudizio critico sul suo *opusculum* e gli suggerisce di esprimere un'eventuale bocciatura in maniera cortese, scrivendogli "*habes, quod agas*",<sup>26</sup> ovvero hai di meglio da fare: certo ancora ostentazione di modestia, ma anche la necessità di collocare l'impegno poetico al suo posto, cioè nel tempo libero dagli affari.

Particolarmente interessante in questa lettera è la rifunzionalizzazione di un passo catulliano. Plinio, infatti, avverte l'amico che alcuni componimenti potranno sembrare sfacciati e si giustifica ricordando che in passato *gravissimi viri* affrontarono *lascivia rerum*, senza compromettere la propria moralità, visto che come dice Catullo:

*Nam castum esse deceti pium poetam*

<sup>22</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 6

<sup>23</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 9

<sup>24</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 5

<sup>25</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, IV, 14, 2-3

<sup>26</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, IV, 14, 10

*ipsum, versiculos nihil necesse est,  
qui tunc denique habent salem et leporem,  
si sunt molliculi et parum pudici*<sup>27</sup>

dunque è il poeta che deve essere casto e pio, non i suoi versi: il gioco poetico di Catullo viene utilizzato da Plinio per giustificare in modo raffinato e pieno di spirito i suoi versi spinti, insomma, per fornire una giustificazione all'hobby della poesia, piegando così i versi a uno scopo ben diverso rispetto al contesto originale, una giustificazione di cui Catullo non ha bisogno e per cui non sono stati scritti questi versi, che appartengono a una poesia molto sfacciata.

Un ulteriore richiamo a Catullo si ha nella stessa lettera nel passo in cui Plinio definisce la sua raccolta poetica *nugae*:<sup>28</sup> Catullo, purificato da qualunque valore eversivo, è un modello formale assolutamente degno di essere imitato da parte di Plinio, che lo coltiva con l'ardore patriottico del cisalpino insieme agli amici conterranei, come il tutore Virginio Rufo,<sup>29</sup> il già citato Caninio Rufo, il bardo di Como<sup>30</sup> autore di un poema sulle guerre daciche,<sup>31</sup> o, ancora, Pompeo Saturnino,<sup>32</sup> che viene paragonato a Catullo e Calvo,<sup>33</sup> e, forse, la moglie di quest'ultimo.<sup>34</sup>

D'altra parte, l'*otium* è il momento di evasione non solo complementare, ma anche necessario al *negotium*, è lo spazio della vita dedicato alla propria crescita spirituale e culturale. Marco Aurelio non potrà essere un buon imperatore senza i lunghi momenti di *otium* passati col suo maestro Frontone, né Plinio sarebbe tale senza il tempo trascorso col saggio Verginio Rufo e in generale con gli amici: momenti di svago, ma di svago raffinato fatto di conversazioni, riflessioni, letteratura. Tuttavia l'*otium* è uno spazio ben delimitato nella vita di Plinio, infatti, non è lecito dedicare troppo impegno agli studi, che non sono un

<sup>27</sup> Catullo, XVI; 5-8

<sup>28</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, IV, 14, 8

<sup>29</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, V, 3, 5

<sup>30</sup> Mratschek, Sigrid, *Illa nostra Italia. Plinius und die 'Wiedergeburt' der Literatur in der Transpadana*, in Castagna, Luigi; Lefèvre, Eckard (hrsg), *Plinius der Juengere und seine Zeit*, De Gruyter, Muenchen-Leipzig, 2003, p. 232; Syme, Ronald, *Correspondents of Pliny*, *Historia* 34 3, 1985, p. 341

<sup>31</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VIII, 4

<sup>32</sup> Syme, Ronald, *Tacitus*, Oxford University Press, Oxford, 1958, pp. 90-91

<sup>33</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, II, 16, 5

<sup>34</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, 16

lavoro a tempo pieno: altrimenti si cade nella situazione paradossale di Cornelio Minuciano, cavaliere bergamasco, che “*amat studia, ut solent pauperes*”;<sup>35</sup> di certo è un’esagerazione positiva, visto che Plinio sta raccomandando Cornelio Minuciano a un amico, ma è chiaro il messaggio sottostante, per cui gli studi non sono un mestiere a tempo pieno, ma un’occupazione piacevole che nobilita l’animo: il vero mestiere è essere senatore o procuratore imperiale o magistrato municipale, non poeta.

D’altra parte, l’*otium* è funzionale al *negotium* anche perché fornisce il riposo, l’evasione, lo stacco necessario, grazie al quale l’uomo attivo nella società recupera le forze consumate e ritorna a compiere il suo dovere con maggior slancio. Non a caso, Plinio descrive la frenesia della vita capitolina e sogna la calma della campagna e del suo *otium*,<sup>36</sup> ma il tutto in un’ottica funzionale al riposo, non alla fuga senza ritorno, tutto in un’ottica di divisione dei momenti e di scansione del tempo.

Plinio dimostra molta attenzione all’organizzazione delle giornate sue e degli amici, infatti, ama descrivere i suoi svaghi a Laurentino,<sup>37</sup> la giornata rigorosamente ritmata del vecchio Spurrina,<sup>38</sup> e allo stesso tempo chiede resoconti agli amici:<sup>39</sup> emerge una grande esigenza di ordine, di quell’equilibrio che l’epoca antonina offre ai suoi sudditi e pretende dai suoi alti funzionari. Un grande bisogno, insomma, di incasellare e ordinare tutto, di equilibrare la realtà esterna, ma anche le stesse epistole, disposte secondo i principi della *variatio* in ricercate simmetrie,<sup>40</sup> l’esigenza di controllare la realtà rendendola ordinata e intellegibile: anche l’*otium* rientra in questo ordine, come parte importante dell’equilibrio personale dell’uomo romano.

L’*otium* d’altra parte è associato, in un’ottica antonina (e non tardorepubblicana), alla *quies*: l’ambientazione bucolica degli studi e il tempo passato nelle ville ben si associano a questo stato e non a caso Plinio mette in rapporto tali parole, quando invita Caninio Rufo a dedicarsi agli studi: “*hoc sit negotium tuum, hoc otium, hoc labor, hoc*

<sup>35</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 22, 2

<sup>36</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 9

<sup>37</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, III, 1

<sup>38</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, IX, 36; 40

<sup>39</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 3

<sup>40</sup> Si pensi all’opposizione tra i libri VI e VII; Gibson, Roy K.; Morello, Ruth, *Op. cit.*, pp. 187-194



*quies*".<sup>41</sup> Dunque, la *quies* è opposta alla fatica, un vero momento di riposo, che tal volta può essere definitivo come per il vecchio Spurinna ormai in pensione, ma può essere una scelta presa ben prima della vecchiaia come nel caso di Terenzio Iunio, <sup>42</sup> cavaliere dalla carriera procuratoria che s'è ritirato sulle sue terre in Umbria: "*recepit se in agros suos paratisque honoribus tranquillissimum otium praetulit*".<sup>43</sup> Presso Terenzio è ospitato Plinio, che al corrente della vita rurale e ritirata del suo padrone di casa, immagina di intrattenersi con un *bonus pater familias* e *diligens agricola*, ma al contrario Terenzio è un culture della letteratura greca e latina, e un raffinato conversatore: da parte di Plinio si manifesta sorpresa e soprattutto ammirazione per qualcuno che preferisce la vita ritirata agli onori.

A tal proposito è interessante il confronto con l'*otium* femminile, trattato nell'epistola immediatamente precedente a quella su Terenzio Iunio, e che si caratterizza in senso negativo e in opposizione a quello maschile: è il caso di Umidia Quadratilla, una matrona ottantenne che ama i pantomimi e il gioco, ed è solita così divertirsi "*in illo otio sexus*",<sup>44</sup> ma nonostante ciò, educa bene il nipote Quadrato, grande amico di Plinio, ordinandogli di dedicarsi agli studi mentre in casa si svolgono gli spettacoli da lei tanto amati. Gli *studia* si oppongono ai trastulli, l'*otium honestum* al tempo libero trascorso inutilmente.

Anche altri amici e conoscenti di Plinio, compiono la stessa scelta di Terenzio Iunio, infatti il bresciano Minicio Macrino, *adlectus* da Vespasiano "*inter praetorios honestam quietem huic nostra ambitioni dicam an dignitati constantissime praetulit*".<sup>45</sup> la scelta di rinunciare alla carriera pubblica in cambio di un ritiro onesto è connotata positivamente, come la rinuncia a una vita fondata sull'ambizione. Ancora, il cavaliere di Altino, Arriano Maturo pur potendo salire in alto è rimasto al grado equestre, perché *caret ambitu*.<sup>46</sup> per la carriera politica è indispensabile l'intrigo, necessario al successo e alla gloria, ed alcuni non si vogliono piegare a tale logica.

<sup>41</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 3, 3

<sup>42</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 25

<sup>43</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 25, 3

<sup>44</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, VII, 24, 5

<sup>45</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 14, 5

<sup>46</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, III, 2, 4

Si delinea così l'opposizione tra gloria e *otium*: Plinio espone chiaramente all'amico Paolino la sua filosofia pratica, secondo cui si deve pensare o all'immortalità o al tempo di nostra vita mortale, quindi bisogna scegliere se *contendere* o *quiescere* senza dedicarsi a quelle attività meschine che spesso rendono meschini gli uomini;<sup>47</sup> Plinio sceglie la gloria, ma non esprime biasimo per chi preferisce l'*otium*, piuttosto dichiara ammirazione per chi decide di abbandonare le gratificazioni pubbliche, irrinunciabili per il senatore, e si sente totalmente appagato nella sola dimensione privata, cioè in quel rifugio che Plinio cerca per nutrire e far riposare l'animo, ma che per lui rappresenta solo un momento di riposo dalla vita romana, dalla ricerca di gloria e immortalità; Plinio, funzionario di successo, uomo attivissimo e frenetico, quasi invidia la scelta di ritirarsi, che la sua natura mai gli consentirebbe: si tratta di ammirazione per una scelta di *severitas* antica, per un *otium* nato non dalla ribellione come al tempo di Catullo, ma dalla superiorità morale di chi vuole rifiutare la gloria e gli intrighi.

D'altra parte, è possibile cercare l'immortalità "*si non datur factis certe studiis*",<sup>48</sup> e persone come Claudio Pollione in un momento di ritiro dalla vita pubblica si dedicano alla scrittura: come d'altronde fa Plinio per dare, non in vano, immortalità a sé stesso ai suoi.

Tra gli *studia* pliniani, però, pare che abbia scarso spazio la filosofia: se per Seneca l'*otium* va riempito con gli studi filosofici e naturali, Plinio non dimostra particolari attitudini e interessi in questi campi; il suo *otium* è poetico e dedicato all'*amicitia*, passatempi nobili, ma che sembrano coinvolgere piuttosto la vita privata, rispetto alla conoscenza pura.

Tuttavia, anche la filosofia è inserita e rifunzionalizzata all'interno della vita di Plinio e nell'alternanza e complementarità tra *otium* e *negotium*, e, con sorpresa, inserita in quest'ultimo campo.

Tale elaborazione pliniana si trova ancora nel I libro, già ricco di epistole sull'*otium*.<sup>49</sup> Plinio parla di quanto Roma "*liberalibus studiis floruit*"<sup>50</sup> e come esempio di questo sbocciare di cultura riporta la presenza in città di Eufrate, filosofo greco conosciuto

<sup>47</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, IX, 3, 2

<sup>48</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, III, 7, 14-15

<sup>49</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 10

<sup>50</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 10, 1

durante il servizio in Siria, che Plinio quasi non frequenta per colpa dei suoi tanti impegni di prefetto dell'erario; tuttavia il senatore è consolato dalle stesse parole di Eufrate, che

*adfirmat etiam esse hanc philosophiae et quidem pulcherrimam partem, agere negotium publicum, cognoscere, iudicare, promere et exercere iustitiam, quaeque ipsi doceant, in usu habere*<sup>51</sup>

dunque compiere i propri doveri di alto funzionario è, in un'ottica stoica rimaneggiata, il più nobile modo di vivere la filosofia.

Al limite del paradosso (e anche del comico) la più alta forma di riflessione e accrescimento morale, quindi di *otium*, s'identifica in Plinio con una funzione pubblica di tipo giudiziario e burocratico ovvero una forma tradizionalissima, e neanche tra le più prestigiose, di *negotium*.

L'integrazione e complementarità tra le due sfere trova così compimento, da una parte attraverso la valorizzazione della vita privata e del momento di riposo che diviene necessario per essere attivi nella società, dall'altra attraverso la nobilitazione in senso morale degli uffici e della vanagloriosa ricerca del riconoscimento pubblico: in questo modo tutto è al suo posto e l'equilibrio interiore garantisce l'equilibrio morale e professionale che l'impero chiede alla sua élite.

---

<sup>51</sup> Plinio il Giovane, *Epistulae*, I, 10, 11

## Bibliografía

- Castagna, Luigi; Lefèvre, Eckard (hrsg), *Plinius der Juengere und seine Zeit*, De Gruyter, Muenchen-Leipzig, 2003
- Catullo, Poesie, Laterza, Bari, 1983
- Gibson, Roy K.; Morello, Ruth, *Reading the Letters of Pliny the Younger. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.
- Marchesi, Ilaria, *The Art of Pliny's Letters*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008
- Mratschek, Sigrid, *Illa nostra Italia. Plinius und die 'Wiedergeburt' der Literatur in der Transpadana*, in Luigi Castagna, Eckard Lefèvre (hrsg), *Plinius der Juengere und seine Zeit*, De Gruyter, Muenchen-Leipzig, 2003
- Plinio il Giovane, *Epistulae*, Bibliotheca Teubneriana, Berlino, 1958
- Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Giardini, Pisa, 1984-1987
- Sherwin-White, Adrian Nicholas, *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford University Press, Oxford, 1966
- Syme, Ronald, *Correspondents of Pliny*, *Historia* 34 3, 1985
- Syme, Ronald, *Tacitus*, Oxford University Press, Oxford, 1958
- Veyne, Paul, *La famille et l'amour sous le Haut-Empire romain*, *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, *Annales*, núm. 33 1, 1978